

L'allarme globale



Scene di caos ieri nel porto di Genova. A protestare sono stati i lavoratori delle banchine, preoccupati per la diffusione del coronavirus. Tensione anche fra gli autotrasportatori

«Vogliamo lavorare in sicurezza» La protesta manda in tilt i porti

Genova nel caos: camionisti bloccati per ore sui piazzali e momenti di tensione. Confetra: «Il reparto così non regge»

Matteo Dell'Antico / GENOVA

Clima rovente sui moli con l'emergenza coronavirus che rischia di mandare completamente in tilt non solo il porto di Genova ma anche gli altri scali italiani. Nel capoluogo ligure, a più riprese, i portuali hanno bloccato il lavoro in banchina e gli autotrasportatori, a centinaia, si sono ammassati ai varchi in attesa di entrare nei terminal per caricare e scaricare le merci.

La situazione più critica, sotto la Lanterna, è stata quella del terminal contenitori Psa di Pra' ma ore di tensione si sono vissute anche nel bacino di Sampierdarena, ai ter-

minale Spinelli, Messina, San Giorgio e Sech. La protesta dei portuali dipendenti dei terminal e dei camalli della Culmv, a Genova, è scattata in mattinata ed è andata avanti a singhiozzo per tutta la giornata. I lavoratori, vista l'emergenza coronavirus, hanno incrociato le braccia chiedendo la sanificazione dei mezzi, dalle gru alle ralle. «Sono giorni che invitiamo terminal e autorità competenti a intervenire ma nulla si è mosso e questo è il risultato», dice Davide Traverso, responsabile ligure dei porti della Fit-Cisl. «Qualcuno deve dirci come attrezzarci per operare in sicurezza, non è possibile ope-

rare in queste condizioni», aggiunge Enrico Poggi, segretario della Filt-Cgil di Genova.

Il fermo dei portuali, al terminal Psa, ha creato una coda di oltre 400 Tir in attesa di en-

400
i Tir incolonnati ieri per riuscire a entrare nello scalo genovese: «Maggiore rispetto»

trare in porto. Molti autisti sono rimasti per ore all'interno dello scalo senza poter caricare o scaricare la merce e si so-

no ammassati a decine davanti agli uffici del terminal senza che fossero rispettate le norme ministeriali sulla sicurezza previste per il coronavirus. A questo proposito le segreterie generali liguri di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un intervento della Prefettura, l'assessore regionale allo Sviluppo, Andrea Benveduti, è intervenuto dicendo che portuali e autotrasportatori meritano maggiore rispetto mentre il consigliere regionale Pippo Rossetti (Pd) ha denunciato che nessun provvedimento è stato adottato per prevenire questa situazione.

Nella serata di ieri, il comitato di Igiene e sicurezza

dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure Occidentale ha dato nuove linee guida da rispettare in banchina a partire dall'obbligo, per le aziende, di pulire i mezzi sui moli ma è probabile che già nelle prossime ore, da Palazzo San Giorgio, vengano date ulteriori direttive.

Situazione più tranquilla, invece, nei porti di Savona-Vado e La Spezia dove l'attività sta proseguendo in maniera regolare.

Nel frattempo, Confetra ha lanciato l'allarme sulla tenuta del comparto logistico nazionale chiedendo al governo linee guida per garantire la sicurezza a tutti i lavoratori che

operano all'interno di un comparto che nonostante l'emergenza «non può fermarsi». E l'emergenza ricompatta le associazioni dello shipping: i presidenti di Assarmatori, Stefano Messina, di Confitarma, Mario Mattioli, e di Federegenti, Gian Enzo Duci, hanno inviato ai ministri delle Infrastrutture, degli Affari esteri e della Salute una lettera a firma congiunta per chiedere interventi urgenti per il settore marittimo colpito dall'emergenza e proponendo «l'urgente insediamento di un tavolo di analisi» per garantire l'operatività delle navi e la regolarità dei traffici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le associazioni di categoria si appellano al governo: «Sostegno economico alle imprese, ma anche regole certe»

«Servono norme chiare, o la situazione peggiorerà»

IL CASO

GENOVA

Il problema, ora, rischia di diventare sociale. Perché le scene vissute a Genova potrebbero replicarsi ovunque ci sia una piattaforma logistica, portuale ma non solo. Le associazioni di categoria ne erano certe anche prima di assistere alla delirante giornata di ieri.

«Temiamo di essere sconfitti due volte, nei bilanci e nei rapporti con il mondo del lavoro», confidava a tarda sera un operatore portuale. La situazione è di assoluta emer-

genza. Non è un caso che i rappresentanti di tutti i settori (Assiterminal, Assologistica, Assoport, Uniport, Cgil, Cisl e Uil) abbiano scelto la formula dell'"avviso comune" per appellarsi a governo e istituzioni. Otto le richieste recapitate a Roma, dalle «adeguate risorse per gli ammortizzatori sociali» alla «sospensione per almeno sei mesi dei termini per il versamento dei contributi previdenziali, assicurativi e assistenziali, delle imposte dirette e indirette e di tutti i tributi», dallo «sgravio contributivo alle imprese che mantengono i livelli occupazionali senza ricorrere agli ammortizzatori» all'«azzera-

mento per dodici mesi delle accise gravanti sui combustibili usati dai mezzi operativi portuali».

Ma, come ripetono gli operatori, l'urgenza non è solo di natura economica. Ieri Contrasporto ha diffuso l'immagine-choc di un cartello esposto da un'azienda nel Nord Italia: «A tutti i trasportatori: è vietato l'ingresso nei locali aziendali, compresi bagni e distributori automatici». «Molti autisti, una volta caricata o scaricata la merce, non possono nemmeno andarsi a lavare le mani, che è una delle prime misure prescritte in questi tempi: i committenti non glielo consentono» denuncia il

presidente Paolo Uggè. «C'è, poi, il problema delle mascherine. Abbiamo comunicato la nostra disponibilità ad acquistarle alla Protezione civile che, per evitare episodi di sciacallaggio, ne ha giustamente avocata a sé la gestione, e siamo in attesa di una risposta».

«Viviamo una situazione che non ha precedenti» dice Alessandro Ferrari, direttore di Assiterminal, l'associazione dei terminalisti - e comprendiamo le difficoltà di governo e istituzioni. Ma è evidente che ci troviamo di fronte a normative che ci espongono a grossi rischi. Non c'è ancora, per esempio, un'indicazione univoca sui dpi, i dispo-

sitivi di protezione individuali: la norma parla di "strumenti di protezione", ma chi si occupa di sicurezza sa che gli strumenti non sono disponibili... E ancora: se la norma dice che la mascherina, oltre il metro di distanza, non serve a nulla, questa regola deve valere per tutti. Il nostro è un lavoro, per sua natura, promiscuo: ogni giorno si interagisce con molti soggetti, molti dei quali arrivano dall'estero. Se non abbiamo indicazioni chiare, tutto diventa più difficile».

E pericoloso, come si è dimostrato ieri a Genova. —

F.FE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO FERRARI
DIRETTORE
ASSITERMINAL

«Se non abbiamo indicazioni precise sulle nuove normative in vigore, tutto diventa più difficile»